

Studio e lavoro nei loro aspetti morbigeni e infortunistici

I. Cenni introduttivi e considerazioni generali

Il crescente interesse medico-psico-somatico e socio-fisiologico allo studio dell'età scolastica-evolutiva e di quella post-puberale, fisiodinamica e produttiva, ci offre lo spunto per affrontare questo tema di somma attualità nei suoi aspetti etiopatogenetici, psicodinamici, clinici, socioeconomici, previdenziali, assistenziali, tecnico-assicurativi e prevenzionistici.

Data la sua complessità e vastità, ovviamente, non ci sarà agevole né possibile trattarlo compiutamente.

È infatti paradossale la constatazione che mentre la durata della vita, in genere e in particolare nelle popolazioni civili più progredite e maggiormente industrializzate, tende ad aumentare, grazie alle migliorate condizioni igienico-sanitarie (attualmente 71,4 anni per l'americano e 73,3 anni per il giapponese) e che le malattie infettive acute e croniche sono state domate e persino debellate con la scoperta dei chemioterapici e degli antibiotici, l'assenteismo scolastico e aziendale per malattia o per infortunio costituisce un problema sempre più assillante e un fenomeno assai complesso dinamico e co-inflazionistico.

Studio e lavoro si equivalgono e assurgono a necessità condizionante la nostra esistenza attiva nel contesto di una legge psicobiologica che determina e regola lo sviluppo e la conservazione di tutte le strutture bio-organiche della nostra vita vegetativa, animale e sociologica.

Ogni essere vivente, isolato o aggregato, sin dalla sua apparizione sulla terra, è destinato a elaborare e a estrarre determinate azioni psico-mentali, ragionate o istintive, per assicurare la preservazione e la continuità della propria specie. Anche gli insetti, gli uccelli e tutti gli animali, per poter sopravvivere, devono crearsi il loro «habitat», scavare rifugi, passaggi protetti ecc.. Insomma, pure loro devono compiere «lavoro» per procurarsi il cibo e anche per difendersi.

Eloquente e secolare è l'esempio delle formiche e delle api. Per l'uomo la legge del lavoro, quale necessità condizionante la vita esistenziale, specie nell'era moderna, evidentemente acquista altri aspetti e significati, non più essenzialmente biologici ma prevalentemente per non dire esclusivamente sociologici.

È assodato che le malattie e gli infortuni dell'età scolastica si identificano con quelli che generalmente si osservano e si verificano nelle maestranze e anche nella disciplina sportiva, specie se competitiva.

Il problema è pertanto d'importanza comune, che coinvolge indiscriminatamente l'in-

teresse dei medici scolastici, del lavoro e sportivi, il pedagogista, lo psicologo, lo statista, il sociologo, l'industriale e l'economista.

Non è delle minorazioni psico-fisiche, delle aberrazioni, dei complessi inibitori, dei subnormali, delle malformazioni, dei paramorfismi e dismorfismi congeniti o acquisiti durante la prima infanzia che ci prefiggiamo di occuparci.

Ma è piuttosto nostra intenzione analizzare e attirare l'attenzione su talune manifestazioni morbose ed entità lesive che caratterizzano la moderna patologia scolastica, professionale e sportiva, allo scopo di prevenirle o almeno di attenuarne l'insorgenza e la gravità.

L'alunno di oggi sarà il maestro, il professore, il dirigente, il politico, il professionista, l'industriale, il funzionario, l'artigiano, l'operaio di domani.

Alla scuola spetta il grande compito di selezionare attitudinalmente, di forgiare, di plasmare e infine di creare le future strutture e classi sociali, lavorative e dirigenziali.

Ma l'incessante, rapida, travolgente metamorfosi della società moderna supertecnizzata e già tanto insidiata da fattori anormalizzanti e disumanizzanti, rende il compito ancor più arduo e, per taluni soggetti, persino inattuabile.

D'altro canto, essendo noto che le anomalie psico-fisiche ineluttabilmente si ripercuotono in modo sfavorevole e «handicapante» sull'individuo stesso e per riflesso sulla famiglia e, in definitiva, sulla collettività, è pur sempre dovere primordiale delle autorità preposte, dei docenti, degli educatori e istruttori in genere, dei genitori, dei capi-servizi, degli imprenditori e della comunità intera di studiare, di prevedere e di collaborare nell'imposizione e applicazione di tutti i mezzi che la scienza moderna, la tecnica e l'esperienza suggeriscono affinché la salute fisica e mentale dell'allievo, del lavoratore e anche dello sportivo sia preventivamente tutelata e i valori umani intrinseci e estrinseci non vengano seriamente e irreversibilmente compromessi.

Commissioni di studio, istituzioni, associazioni e organismi mondiali, già da tempo, si preoccupano del nostro futuro.

È nota una nuova scienza, la «futuraologia», che appunto si prefigge di studiare i possibili, probabili e inevitabili mutamenti logistici, sociali, politici e culturali, cui andranno incontro le popolazioni terrestri quando, territorialmente, avranno raggiunto una densità tale da rendere problematica un'ulteriore sopravvivenza per già avvenuta o incombente rottura dei limiti di sopportazione ecologica e alimentare.

L'allarme e la preoccupazione sono giustificati. La tecnologia, l'automazione, le energie nucleare e solare non risolveranno i complessi problemi etnologici che sorger-

ranno e caratterizzeranno il nostro avvenire.

Occorreranno stirpi bio-sociologicamente meglio strutturate e differenziate, con altri orientamenti e ideologie e nuove mentalità. La situazione dell'uomo, civilmente e industrialmente progredito, in seno alla società, è fondamentalmente mutata. Se da una parte ha raggiunto la soglia di una supremazia sulla natura, pur vivendo ancora sotto l'incubo di effetti ecotossicologici non radicalmente né universalmente annientabili, pur avendo scongiurata la fame e la povertà in taluni paesi e continenti e, sia pure in un clima di apparente grande benessere economico, nonostante che l'attuale e temuta regressione congiunturale non sembra ancora irrimediabilmente svanita, già manifesta sintomi di profondi perturbamenti neuro-psichici certamente relazionabili al «modus vivendi», all'ambiente familiare, scolastico e lavorativo.

Difficile formulare previsioni. Lo scienziato americano Norbert Wiener, considerato il creatore dell'automazione, ha definito la **cibernetica** lo studio comparato di ciò che nell'uomo viene talora descritto impropriamente come «pensiero» e che in ingegneria è noto come «controllo e comunicazioni». Il suo scopo è lo sviluppo di una teoria mirante a «definire tutte le funzioni comuni di controllo e di comunicazioni delle informazioni» sia negli organismi viventi sia nelle macchine. La cibernetica e la medicina hanno molto in comune.

Questa nuova scienza «complementare» si appresta a dischiudere nuove possibilità e nuove dimensioni, fornendo mezzi sempre più perfezionati di studio della biologia, della fisiologia e della patologia umane sulla terra e nello spazio e, soprattutto, fornendo alla medicina i mezzi per programmare ed attuare una prevenzione efficace e su larga scala delle malattie di maggior importanza sociale, quale il reumatismo, il cancro e le cardiopatie (*ASCLEPIEO*, n. 4 - 1964).

In definitiva la cibernetica mira alla realizzazione di una «automazione della difesa sociale contro le malattie».

I futuri sviluppi di questa nuova branca della scienza moderna lasciano già intravedere importanti mutamenti sia della tecnica in generale sia della medicina e sia anche della società stessa, modificando i rapporti tra uomo, macchina e materia. La nuova società sarà medicalmente meglio organizzata e strutturata, specie dal profilo della profilassi.

Sorgeranno centri cibernetici di prevenzione delle malattie sociali e impostati allo studio dell'evoluzione del mondo moderno e quindi destinati a caratterizzare e influenzare viepiù la natura umana.

È ormai universalmente risaputo che, ai nostri giorni, sono la motorizzazione e il macchinismo che logorano fisicamente e moralmente l'uomo attivo. Di qui l'importanza che andrà sempre più acquistando l'ergonomia, altra nuova scienza, che unitamente alla cibernetica aiuterà l'uomo industrialmente attivo e produttivo a ridurre gli effetti morbosi dell'ambiente di lavoro ipertecnizzato.

(continua)

Dott. med. G. Luisoni